



Omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

Cattedrale, 1° gennaio 2018

[Riferimento Letture: Nn 6, 22-27 | Gal 4, 4-7 | Lc 2, 16-21]

All'inizio

Oggi abbiamo ripetuto tante volte: «buon anno». Vogliamo portare al Signore questo augurio, pieno di speranza, ma anche segnato da qualche timore. Speranze e timori motivano la nostra preghiera che invoca l'aiuto di Dio. In particolare chiediamo pace per il nostro mondo, per i popoli in guerra, per gli esuli che devono lasciare la loro patria per sfuggire alla miseria e alla violenza, per i nostri fratelli e sorelle cristiani perseguitati.

Iniziamo invocando su di noi il perdono dei peccati.

All'omelia

Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò.

La benedizione di Aronne consiste nel porre il nome di Dio sul popolo, cioè chiamare sul popolo la presenza e la protezione di Dio.

È un gesto squisitamente sacerdotale e, infatti, viene attribuito ad Aronne. È bello per noi riscoprire la forza della benedizione del vescovo e del sacerdote: viene invocato su di noi, sulla nostra vita il nome di Dio, cioè Dio stesso con tutta la potenza di amore, di guarigione e di salvezza che vuole per noi.

Pensiamo anche al gesto di benedizione dei genitori sui figli, sulla famiglia nell'esercizio del sacerdozio battesimale a tutti conferito. Penso ad esempio alla benedizione della mensa che non è tanto benedizione del cibo quanto invocazione della presenza di Dio sulla famiglia. Penso alla benedizione da invocare sui momenti delicati e di passaggio nella vita della famiglia e dei figli.

Ripercorriamo la benedizione di Numeri, applicandola alla nostra vita.

Ti benedica il Signore e ti custodisca.

Benedire e ricevere la benedizione è innanzitutto un atto di fede. Israele riconosce che il suo bene e la sua prosperità dipendono esclusivamente da Dio che è il custode del suo popolo e sempre veglia su di esso, come dice il Salmo: *Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra* (121, 2-5).

Facciamo nostre tali parole. Compriamo questo atto di fede ogni volta che invociamo la benedizione di Dio.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

Nella Bibbia vedere il volto di qualcuno significa essere ammessi alla sua presenza per ricevere benevola accoglienza ed esaudimento. Penso alla Regina Ester quando si presenta al re Assuero per chiedere la salvezza dei Giudei (cfr Est 5, 1-5).

Invocare o ricevere la benedizione di Dio vuol dire essere ammessi alla sua presenza per raccogliere il suo favore, la sua grazia. È dunque un atto di preghiera, cioè un'apertura di dialogo confidente e filiale quello che compiamo. Non possiamo non pensare al dialogo di Maria con l'angelo di Dio al momento dell'Annunciazione, un dialogo rispettoso, ma vero, che non nasconde le perplessità, e che così dischiude il cuore di Maria a riconoscere e ad accogliere la grazia di Dio e la missione che le affida. Questa invocazione si faccia intercessione ed anche assunzione di responsabilità, come ha fatto Maria di Nazaret. Invocare la benedizione di Dio vuol dire tendere le mani per ricevere il suo dono e rimboccarsi le maniche per farlo crescere nella vita e nel mondo.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace.

Sappiamo che *pace* nelle Scritture evoca un complesso di beni che va dalla protezione e dalla sicurezza fino ad una esistenza ricca di ogni dono materiale e spirituale. In una parola la benedizione invoca da Dio pienezza di vita.

Mi sembra particolarmente bello in questo inizio di anno invocare la benedizione divina su queste trecentosessantacinque pagine bianche prima di scriverle perché esse siano abitate dalla presenza dell'Altissimo e custodite dalla sua protezione.

Come vivere questa benedizione che Dio non mancherà di ricordarci?

La vergine Maria, proprio dalla pagina evangelica di oggi, ci mostra come possiamo vivere questo tempo che ci è posto dinnanzi, riconoscendo che la pienezza è dono di Dio e che viene da lui. Mentre tutti si agitano, Maria è ferma e in silenzio: custodisce *tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*. Due azioni e un luogo. Custodisce: non lascia che nulla sfugga alla sua attenzione e vada perduto. Medita: mette insieme i pezzi della vita e della storia alla luce di quanto il Signore gli ha rivelato, cerca di cogliere il senso profondo di quanto sta vivendo e di quanto sta accadendo. Maria custodisce e medita nel suo cuore: la fede apre alla consapevolezza, mette in valore la coscienza che ci permette di accorgerci di quanto stiamo vivendo e di partecipare interiormente a ciò che viviamo. L'interiorità non è chiusura in se stessi, ma capacità di accogliere innanzitutto e poi di valutare e dare senso alla realtà così com'è, magari per poterla modificare laddove possibile. Vengono in mente le parole apparentemente profane che dice la volpe salutando il Piccolo Principe: «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi».

Custodire, mettere insieme i pezzi di vita sotto lo sguardo di Dio che abita il nostro cuore può aiutarci ad essere attenti a quanto stiamo facendo e alla persona che ci è accanto, senza perdere il filo di senso che da gusto a tutto, senza perdere di vista la meta finale della vita che è l'eternità, che si anticipa nell'oggi nell'esperienza della carità verso Dio e verso il prossimo.